

## LAICITA': COS'E'

**I. Definizione.** Il termine laicità indica la **separazione**, storicamente avvenuta in Occidente soprattutto con la nascita e l'affermarsi dello Stato moderno, fra la sfera religiosa e la sfera politica ("libera Chiesa in libero Stato", secondo l'efficace espressione di Camillo Benso conte di Cavour). Un processo che si basa su una distinzione anch'essa tipicamente moderna: quella fra foro interiore o sfera privata e ambito politico o sfera pubblica. La religione, così come in genere ogni visione del bene e dei fini ultimi, deve essere, secondo i laici, una scelta di coscienza e individuale: può informare i comportamenti dei singoli, ma non può avere nessuna pretesa particolare sui comportamenti altrui o sulle leggi dello Stato. Le quali, al contrario, devono essere rigorosamente *neutrali*: devono cioè mantenersi su un terreno il più possibile formale, garantendo ad ogni concezione o confessione religiosa la massima libertà di espressione e una uguaglianza sostanziale rispetto alle altre.

**II. Cenni sulla storia del termine.** Il termine laicità o laicismo è oggi usato solamente nelle lingue francese e italiana. Di origine greca, riferendosi allora al popolo guerriero nella sua relazione con il capo; variamente presente in ambito cristiano-medioevale, allorché indicava i credenti che non avevano preso gli ordini sacerdotali; il lemma riappare nel Settecento in Inghilterra per un breve lasso di tempo per indicare l'usurpazione dei diritti sacerdotali. Oggi in inglese si usa soprattutto il termine *saecularism*, che ha tuttavia un significato meno pregnante e indica il più generale processo di disincanto (nel senso weberiano) in corso nel nostro mondo.

**III. La laicità e il suo contrario: il clericalismo.** Il contrario della laicità è il confessionalismo o, meglio, il *clericalismo*: la pretesa di informare le leggi dello stato ai precetti che provengono dall'autorità religiosa, imponendo a chiunque (magari con la buona intenzione di fargli del bene) determinati comportamenti. Del tutto ingiustificato è pertanto, da un punto di vista lessicale, l'attribuzione di una valenza negativa al lemma anticlericalismo: essere anticlericali non significa affatto essere irreligiosi o sprezzanti verso ogni forma di fede.

**IV. La laicità come atteggiamento mentale.** Il termine laicità, da questo terreno strettamente politico, si è presto esteso fino a indicare un atteggiamento mentale generale, cioè a sua volta una visione del bene o etica. La laicità, in questo senso generale, finisce per sovrapporsi o coincidere con il liberalismo. L'atteggiamento laico, come quello liberale, è basato sulla *tolleranza*, sullo *spirito critico*, sull'*antidogmatismo*, sulla *critica dell'esistente* e soprattutto nella *messa in discussione dell'assoluto*.

**V. Laicità e laicismo.** Come il liberalismo, anche la laicità è un *metodo* e non un *sistema*: un atteggiamento e una sensibilità e non un insieme di precetti o ricette sovrastoriche pronte per l'uso. Quando il principio laico, che come si è detto è essenzialmente *un principio di distinzione e separazione*, si fa sistema, la laicità può diventare a sua volta intollerante e dogmatica, può convertirsi in una visione integralista come quella clericale. In questo caso è lecito parlare di *laicismo*. Anche se storicamente non esiste, da un punto di vista lessicale, nessuna differenza fra laicità e laicismo, nel senso che i due termini sono stati sempre usati in modo sostanzialmente equivalente, non è forse sbagliato

introdurre oggi questa differenziazione a motivo della sua indubbia capacità euristica. “Per laicismo -ha scritto Bobbio- s’intende un atteggiamento di intransigente difesa dei pretesi valori laici contrapposti a quelli religiosi e di intolleranza verso le fedi e le istituzioni religiose... Il laicismo, che ha bisogno di armarsi e di organizzarsi, rischia di diventare una Chiesa contrapposta ad altre Chiese” (in *Manifesto laico*, a cura di Enzo Marzo e Corrado Ocone, 1999).

**VI. Laici e cattolici.** Se da una parte esiste un integralismo laico, il laicismo, dall’altra è pur vero che esiste un cattolicesimo laico avverso a ogni forma di clericalismo. *L’opposizione laici - cattolici* è, pertanto, una falsa opposizione: si può essere uomini di profonda fede e credere ugualmente nel principio laico (anzi una religione non invischiata nella temporalità è stata spesso considerata più “pura” e vicina all’essenza spirituale che costituisce il nucleo di fede). In Italia, ad esempio, maestri di laicità sono stati cattolici del calibro di Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi e Carlo Arturo Jemolo, per fare solo qualche nome.

**VII. Scuole laiche e scuole confessionali.** Ultimamente si è parlato di laicità, focalizzando l’attenzione sui compiti di uno Stato laico, a proposito della richiesta da parte delle scuole cattoliche di essere finanziate con fondi pubblici. In particolare si sono levate voci, anche da parte liberale, a favore dell’assegnazione di un bonus scolastico ad ogni famiglia che diventa perciò libera di scegliere il tipo di scuola da far frequentare ai propri figli. Si tratta di una richiesta in ultima istanza non compatibile con i principi della laicità. Se è vero infatti che lo Stato se è laico non deve minimamente intervenire sulla libertà di scelta o di associazione degli individui, altrettanto indubitabile è che questi ultimi devono essere in grado di compiere una scelta matura e consapevole. In tal senso, certamente con una punta di arbitrio, nelle nostre società si è stabilito la maturità viene raggiunta dagli individui con il raggiungimento della maggiore età, a sedici o (in Italia) a diciotto anni. Nel periodo antecedente questa soglia di età la società ha il dovere di favorire nei singoli lo sviluppo della capacità di compiere una scelta effettiva fra più opzioni alternative o, il che è lo stesso, di far sì che essi diventino maturi per scegliere con consapevolezza. In questo senso è indubbio che solo una scuola pluralistica, non di parte, cioè laica, può offrire questa possibilità. D’altro canto non si può dimenticare che per i liberali la responsabilità è individuale e che, pertanto, i padri non possono determinare le scelte di vita dei figli.

**VIII. La laicità oggi.** Il tema laico, che storicamente ha avuto nel nostro Paese un’importanza superiore che altrove per i motivi connessi al modo in cui è avvenuto il processo unificazione nazionale, è ritornato di attualità, sotto nuova veste, a livello globale, in questi ultimi anni. Imponendosi, fra l’altro, forse, come il più importante tema nell’agenda della politica mondiale. Si può dire che ciò è avvenuto per il sopraggiungere di due “emergenze”, fra l’altro molto diverse fra loro: la globalizzazione, considerata nel suo lato relativo alla cultura e all’incontro fra le civiltà, e i progressi rapidi e pervasivi della bioingegneria o dell’ingegneria genetica. Per quel che concerne la *globalizzazione* o mondializzazione, mai come nell’età contemporanea, essendo il mondo un unico “villaggio globale” (secondo l’espressione di Marshall McLuan), le identità culturali (in cui un ruolo sempre più importante continuano a giocare le religioni) vengono a contatto e competono per farsi spazio le une a discapito delle altre. E’ un processo che, esasperato fra da altri fattori (sociali e politici in primo luogo), lungi dal mettere capo a

un pacifico incontro e arricchimento reciproco, almeno in questa fase porta le singole identità a irrigidirsi e a concepirsi in modo sempre più dogmatico e impermeabile a forze esterne. In questa situazione, in crisi sembrano essere sia il modello fondato sul multiculturalismo dei paesi anglosassoni (ogni comunità è libera di organizzarsi come meglio crede nel suo ambito e contratta direttamente con lo Stato i propri diritti e doveri) sia quello “integrazionista” o “assimilazionista” della Francia (la Repubblica circoscrive uno spazio neutro in cui devono riconoscersi tutti gli individui, considerati nella loro singolarità e non in base alla propria comunità o appartenenza). Ancor più complesso è il discorso concernente i temi della bioetica o della *bioingegneria*. Con la capacità che oggi ha la scienza medica di intervenire non più sul solo corpo ma anche sulla stessa natura umana, manipolandola, quello che fino a poco tempo fa sembrava un “dato ultimo” e una precondizione di ogni cosa, la vita, diventa almeno in potenza materia a nostra disposizione e a suo modo “artificiale” e non “naturale”. Di fronte alla chiusura delle religioni, in primo luogo di quella cattolica che giudica “indisponibile” il dato della vita, c’è sia l’esigenza laica di salvaguardare la libertà della ricerca scientifica sia l’importantissima e concreta possibilità di approntare strumenti per la guarigione, fino a ieri ritenuta impossibile, di tante persone colpite da vari tipi di malattie genetiche o ereditarie. Anche in questo caso, essendo in gioco valori ultimi e questioni di principio, trovare un compromesso non è facile o è impossibile. Di fronte a chi perora con forza le ragioni dell’*etica della convinzione*, difendere le buone ragioni dell’*etica laica della responsabilità* è compito immane ma non derogabile.